

ADELE DEI

*Lettere inedite di Clemente Rebora
a Dino Provenzal (1920-1926)*

Con il progressivo riordino di numerosi archivi novecenteschi stanno venendo alla luce molte lettere di Clemente Rebora indirizzate ad amici e conoscenti ben noti e anche a destinatari vari e diversi, con cui Rebora, indefesso e fluviale epistografo, tenne rapporti magari episodici ma a vario titolo significativi, a riprova dell'ampia rete delle sue conoscenze e della relativa notorietà che il suo nome aveva ottenuto pur in non molti anni di lavoro e di scrittura. Recuperare queste plurime testimonianze, rimaste escluse dai recenti tre volumi dell'*Epistolario*,¹ significherebbe poter seguire quasi passo passo la sua vita e la sua opera, ricostruire con precisione le sue letture e il suo lavoro, almeno fino alla definitiva scelta religiosa del 1930.

Le lettere a Dino Provenzal documentano un carteggio di cui non si avevano fino ad oggi notizie, limitato nel tempo e di carattere strettamente culturale e professionale, ma degno di nota perché coinvolge due fra le principali attività che impegnarono Rebora negli anni decisivi che vanno dalla fine della guerra alla partenza per i rosminiani di Stresa, ossia le traduzioni e la direzione della collana dei «Libretti di Vita» per l'editore Paravia. Un periodo in cui si modifica e si allarga la cerchia delle sue amicizie e degli interlocutori, mutano i suoi interessi, che sempre più si allontanano dall'ambito strettamente letterario per spaziare nei campi della filosofia e della

¹ C. REBORA, *Epistolario*, a cura di C. Giovannini, Bologna, Edizioni Dehoniane, I (1893-1928), *L'anima del poeta*, 2004; II (1929-1944), *La scelta rosminiana*, 2007; III (1945-1957), *Il ritorno alla poesia*, 2010.

spiritualità, e si fa sempre più stringente ed accorato il suo impegno educativo e pedagogico, come è evidente dagli assidui rapporti con il Gruppo d'Azione per le Scuole del Popolo.²

Le lettere sono conservate a Livorno a Villa Maria, nel fondo che raccoglie le carte donate dallo stesso Provenzal alla metà degli anni Sessanta alla Biblioteca Labronica. Nessun altro documento riguardante Clemente Rebora è presente invece nell'altro fondo Dino Provenzal, presso l'Archivio storico del comune di Voghera, anche questo costituito da materiali donati dall'autore, che era stato preside del locale liceo fino dal 1930 e che a Voghera aveva passato gli ultimi anni della vita.

Dino Provenzal (Livorno 1877 – Voghera 1972), allievo di Giovanni Pascoli al liceo di Livorno, laureato a Firenze, prima insegnante e quindi dirigente in varie scuole superiori d'Italia, collaborò continuativamente al «Corriere dei Piccoli» e al «Giornalino della Domenica», ma anche alla «Voce» e a varie altre riviste culturali. È stato un prolifico scrittore, critico e divulgatore, interessato alle tradizioni popolari, alla scuola e alla letteratura per l'infanzia. Quanto il suo nome fosse stimato e conosciuto si può dedurre dal numero e dalla qualità dei suoi interlocutori, che comprendono la maggior parte degli intellettuali e degli scrittori più noti del tempo.

Il primo contatto fra Provenzal e Rebora riguarda la traduzione dal russo delle novelle di Andreev, a cui Rebora aveva cominciato a lavorare fino dagli ultimi mesi del 1916, fra un ricovero e l'altro in vari ospedali militari e psichiatrici, e che aveva pubblicato da Vallecchi nel 1919, dopo un difficilissimo periodo di stallo e di gravissimi disagi fisici e psichici seguiti al trauma irreparabile della trincea. Si tratta della sua prima, più coinvolgente e forse più riuscita fatica di traduttore, di un'opera scelta sulla base di un profondo riconoscimento, di una urgente necessità espressiva,³ e rappresenta

² La collaborazione reboriana al «Bollettino» del gruppo, di cui faceva parte anche l'amica Adelaide Coari, è stata di recente ricostruita e pubblicata da me integralmente nel 2011: A. DEI, *Clemente Rebora nel «Bollettino» del Gruppo d'Azione per le Scuole del Popolo (1922-1930)*, «La Rassegna della Letteratura italiana», IX, 2, luglio-dicembre 2011.

³ Scriveva Rebora a Prezzolini il 24 luglio 1919 dopo avergli spedito la traduzione della *Felicità domestica* di Tolstoj: «il tradurre, com'io lo concepisco, mi divora tale tempo e forza creativa, e m'impegna così a fondo, che io sono un po' titubante ad accingermi di

inoltre un capitolo centrale della notevole fortuna europea e italiana di Andreev in quegli anni, testimoniata dall'attenzione di Piero Gobetti, grande ammiratore della versione di Rebora. Al contrario dei suoi più stretti amici e compagni di università Antonio Banfi e Angelo Monteverdi, destinati a una brillante carriera universitaria, Rebora non è uno studioso, non ha mai un approccio accademico agli argomenti di cui si interessa, ma segue percorsi tutti personali, fondati su letture appassionate di autori che sente accomunati da una profonda «identità di sentire». Questo spiega come non sia né informato né preciso sulle notizie biografiche che gli vengono richieste da Provenzal, che ha a sua volta in preparazione un'opera su Andreev.

Qualche anno dopo Provenzal si propone come curatore di un volume sui proverbi italiani da inserire nella collana dei «Libretti di Vita» e Rebora accetta di buon grado un'iniziativa che gli sembra utile per comprendere la «coscienza di popolo» italiana, ma la semplificazione un po' scolastica e la disinvolta divulgazione di Provenzal alla fine non lo soddisfano, tanto da fargli rifiutare piuttosto recisamente l'opera o richiederne almeno un radicale rifacimento. Rebora, dedito come sempre entusiasticamente ai propri progetti, era molto attento nella revisione dei volumi proposti, allo scopo di mantenere un difficile equilibrio fra la serietà di impostazione e quella funzione 'popolare' e pedagogica che era alla base della collana, e non mancano diverse testimonianze di come non si facesse scrupolo di intervenire direttamente sui testi, di correggerli o perfino respingerli, rischiando il risentimento degli autori, se non gli parevano congrui allo spirito dell'iniziativa.⁴ L'interruzione della

nuovo a una simile impresa; e perché *disabitua la mia personalità* (come che sia), e perché è troppo sproporzionata la fatica al risultato tangibile e al conseguente provento che dovrebbe contribuire a farmi vivere. E anche perché finora io ho tradotto per lo più dietro la spinta di un bisogno spirituale e per affinità o simpatia con l'opera tradotta» (*Epistolario*, I, cit., p. 438).

⁴ Si veda il volantino con cui l'editore presentava la collana, illustrata dalle parole del «fedele cultore di studi filosofici e religiosi» che la dirigeva: «La Collana "Libretti di Vita" mira a porgere elementi di educazione filosofica e religiosa, contribuendo con qualcosa di suo al vasto lavoro moderno intorno ai valori essenziali. Essa si rivolge a tutti coloro i quali, non potendo accostare i testi di alcune correnti spirituali, desiderano pure alimentarsene direttamente alle fonti: così, dove convenga, gli scritti pubblicati risulteranno composti di cernite organiche tratte da opere intere e condotte in modo da offrire l'essenza di un dato

collana, decisa dall'editore per la scarsità di profitti, mette fine a un generoso ed eclettico impegno in cui Reborà aveva coinvolto parenti ed amici, ma anche esperti nei campi più diversi. Termina così, almeno a giudicare da questo carteggio, il breve rapporto con Provenzal.

Mancano le lettere di Provenzal, come quelle di tutti gli altri corrispondenti, che Reborà distrusse nel 1930, insieme con le altre carte e i manoscritti prima di ritirarsi dai rosminiani di Stresa e venire quindi ordinato sacerdote. Anche la parte che ci è rimasta risulta però parzialmente lacunosa, come si ricava ad esempio da quanto scriveva Reborà il 20 aprile 1925, alludendo a precedenti comunicazioni di cui non è rimasta notizia. Ci riferiamo qui per comodità ai numeri di pagina del già citato *Epistolario* reboriano, a cura di Carmelo Giovannini, nonostante le molte carenze dell'edizione. Per più particolareggiate notizie biografiche e informazioni sui testi rimando alla *Cronologia* e agli apparati del Meridiano curato da me con la collaborazione di Paolo Maccari.⁵ Sia la grafia che il lessico di Reborà sono in queste lettere più sorvegliati e normalizzati del solito, probabilmente data la scarsa confidenza con il destinatario. Si conservano comunque le particolarità grafiche, morfologiche e lessicali degli originali e le oscillazioni nella traslitterazione dei nomi russi. La parentesi quadra indica una proposta di lettura per l'unico passo difficilmente leggibile. Le sottolineature sono state rese con il corsivo e uniformate le posizioni della data e della firma.

movimento o di un dato autore, dai maggiori ai minori. / La Collana si comporrà di volumetti che raccoglieranno: / a) Scritti ricavati dalla tradizione spirituale italiana, sia individuando qualcuno dei risultati del suo progresso rinnovatore, sia recandone i germi più fecondi o comunque indicatori dell'indirizzo originale del nostro pensiero; / b) Scritti ricavati dalla tradizione spirituale di altri popoli, mettendo in luce quanto giovi a scoprire l'unità profonda delle diverse credenze anziché ribadirne l'inconciliabilità delle forme, le quali sono il lato transitorio della ascesa umana verso sintesi superiori di vita affratellata». Il volantino, di cui si cita qui uno stralcio, è conservato a Napoli dalla Fondazione «Biblioteca Benedetto Croce» (Archivio di Benedetto Croce, serie Carteggio, 1925, n. 1135), insieme ad una lettera del 23 marzo 1925 in cui Reborà chiedeva consigli per un volumetto da dedicare alle «idee vitali [...] dei novatori meridionali del secolo XVIII».

⁵ C. REBORÀ, *Poesie, prose e traduzioni*, Milano, Mondadori 2015.

I

Milano 16 marzo 1920

Chiarissimo Signore –

La ringrazio di essersi rivolto a me con tanta fiducia, per indicazioni sull'Andreef. Ma Lei, con questo, mi ha posto in un imbarazzo di cui ho un poco vergogna. La mia traduzione è nata per circostanze di vita e impulsi d'arte specialissimi. Ma come spiegarle? Eppoi sarebbe inutile e noioso. Insomma, per giustificarmi di fronte a Lei, Le dirò ch'io intrappresi questo lavoro dopo che un accidente capitatomi sul Podgora, durante il primo anno di guerra, m'indusse a *riesprimere originalmente* l'esperienza di "Lazzaro" ch'io pure (in diverso modo) avevo provato; e, più tardi, anche quella di "Fantasmi". Così che io trovai in Andreef la musica adatta a una fedelissima e scrupolosissima orchestrazione (o "interpretazione") mia. Ed è tanto vero che io, dopo dieci faticose e minuziose stesure, con l'aiuto e il controllo d'un'amica e d'un amico russi, giunsi al punto di realizzare il testo in italiano con un tremore di creazione. E quando più tardi lessi il lavoro a un russo competente e intelligentissimo delle due lingue, costui mi dichiarò (in special modo per il Lazzaro, i Cristiani e i Fantasmi) di esser giunto così a una più esatta e più profonda comprensione dell'opera andreefiana.

Per questo mi scusi se la lettura della mia traduzione La condusse a credermi un *competente* in materia, e a sperare (com'era giusto) chiarimenti da me a questo proposito. Io amo intimamente l'Andreef, così come la lingua e la letteratura russa in generale; ma poco so delle une e dell'altro – o più che altro li conosco per certe identità fra il mio e il loro modo di sentire. Interpreti questa confessione nel senso più umile e schietto.

Ma non voglio deludere in tutto la sua aspettazione. Cercherò alla Bibl. russa di qui qualcuno (sebbene adesso siano tutti ai quattro venti!) che mi possa fornire qualche dato utile a Lei. Intanto non ho voluto tardare a risponderle; e per ora posso dirle che mi consta esservi presso la Bibl. del *Mercure de France* qualche volume di traduzioni dall'Andreef (per es. quello che contiene il bellissimo *Giuda Iscariota*, oltre al Laz-

zaro), e qualcunaltro deve esser uscito ultimamente, da quando l'Andrèef dimora a Parigi.

So che l'Andr. era (o forse, per nostra fortuna, è ancora) un bellissimo uomo di condizione agiata, avvocato (ma non esercitò quasi mai), e che tentò una decina d'anni fa d'uccidersi, a sanzione della sua disperata e insieme limpida visione della vita. Ma questi son trucioli vani, e mi riservo di scrivere a Parigi a qualcuno che può sapere di più, e meglio, della sua vita.

Ho dovuto chiacchierare troppo, ma lei capirà. Sono lieto che Ella abbia tanta simpatia per questo potente autore!

E per ora ci lasciamo così.

suo Clemente Rèbora

A conferma, però, ch'era vero quello ch'Ella pensava del mio modo di tradurre, e vero anche quello che Le son venuto dicendo, legga (se ne ha occasione) la mia ultima (e forse per sempre) traduzione della Felicità domestica del Tolstoj, già uscita – suppongo – a Roma presso la Soc. Edit. "La Voce". – E le sarò grato se me ne vorrà dir qualcosa. –

Lettera con busta indirizzata a: «Chiariss. Signor Dino Provenzal / Direz. della Sc. Normale fem. / Teramo». Sul retro: «Mittente: Clemente Rèbora / Via Tadino 3 / Milano».

Provenzal, che l'anno successivo pubblicò un libro proprio su Andreief (D. PROVENZAL, *Una vittima del dubbio: Leonida Andreief*, con un'appendice di E. Lo Gatto, cenni bio-bibliografici su L. Andreief e traduzione italiana di alcune scene dell'*Anatema*, Roma, Bilychnis 1921), aveva evidentemente chiesto informazioni dopo aver visto il volume tradotto da Rebora con l'aiuto di Lidia Natus, la pianista russa con cui Rebora aveva avuto una lunga relazione, conclusa nel dicembre del 1919 (L. ANDRÉÈF, *Lazzaro e altre novelle*, Firenze, Vallecchi 1919). L'incontro con le novelle di Andreief, e soprattutto con *Lazzaro*, era stato per Rebora, distrutto dall'esperienza della trincea, un vero riconoscimento, una folgorazione. La traduzione, cominciata fra la fine del 1916 e i primi mesi del 1917, aveva subito una battuta d'arresto ed era ripresa solo alla fine del 1918. Rebora mostra qui di non essere però molto informato sulla biografia di Andreief; ignora anche che era morto nel settembre del 1919 in Finlandia.

La Biblioteca russa di Milano era stata fondata ai primi del secolo come centro culturale e di aggregazione della comunità russa, e si era notevolmente ampliata con la diaspora seguita alla rivoluzione del 1917. La traduzione reboriana della *Felicità domestica* di Tolstoj era uscita proprio nel 1920.

II

Milano 31 marzo 1920

Chiariss. Signore –

La ringrazio per le care espressioni della sua ultima lettera. Ho letto con simpatia «*Giuoco fatto*», e ne ho inteso intimamente l'inquietudine, e perché Ella sia conosciuto per ameno scrittore. C'è un allegro vino che sgronda dalla gemente tribolazione del torchio. Ma per fortuna, l'importante in noi è altra cosa dall'importanza fuori di noi; e io credo che la sua gioia vera sarà lo spirito suo che non è *contento*, perché *contiene*.

Accolga un mio schietto saluto
Clemente Rèbora

Un amico mi ha mostrato «Energie Nuove», una rivistina torinese, che s'interessa specialmente di Andreef (*Energie Nuove*, diretta da P. Gobetti – via XX Settembre 60 – Torino). Vi è apparsa, tradotta, anche una novella giovanile dell'A., intitolata «L'Angioletto». -

Lettera di due facciate senza busta.

Il libro di Provenzal letto (sembrerebbe senza troppo entusiasmo) da Rebora era *Giuoco fatto (a proposito di scetticismo)*, Roma, Bilychnis 1917. Appare qui, in un contesto e con valore del tutto diversi, l'immagine della «gemente tribolazione del torchio», che tornerà più volte con assoluto rilievo e spirituale urgenza nelle poesie e nelle meditazioni religiose degli ultimi anni. Fra i molti testi di Andreev pubblicati su «Energie Nove» *L'angioletto*, tradotto da Piero Gobetti e Ada Prospero, occupava interamente il fascicolo del 15 agosto 1919 (II, 7). Gobetti aveva recensito con toni entusiastici la traduzione di *Lazzaro e altre novelle (Leonida An-*

dreiev in Italia, «Energie Nove», II 8, 30 settembre 1919): «La traduzione del Rebora è un capolavoro, e noi in Italia non siamo abituati a lavori di tal serietà e finezza d'arte». Tornava sull'Andreev di Rebora anche annunciando l'uscita della *Felicità domestica* (*Nuove traduzioni*, in «Poesia ed Arte», II 6-7, giugno-luglio 1920; le due recensioni poi in P. GOBETTI *Scritti storici, letterari e filosofici*, a cura di P. Spriano, Torino, Einaudi 1969, pp. 345 e 479).

III

Milano 20 aprile 1925

Perdoni se circostanze varie m'abbiano impedito sin qui di risponderle che accolgo con gioia la sua offerta: reputo fortuna della collana e mia ch'Ella si assuma di raccogliere, in uno scorcio essenziale, i proverbi italiani, con intendimento, più che antologico, organico, in modo da aiutare la comprensione della nostra coscienza di popolo. Con le parole «massime e parabole» intendevo poi accennare alla possibile tesaurizzazione di quegli elementi che si potessero ricavare dal nostro folklore, dalle sentenze contenute in raccontini o leggende o immagini. Quanto alla divisione per categorie tipo, ottimamente come mi dice – mirando, se è possibile, a graduarle dal meno al più, tenendo per ultimi quei proverbi che sembrano [accennare] a un concetto più vasto della vita. Il volumetto non dovrà oltrepassare le 200 pagg., compresavi una sobria introduzione orientante, con una rapida nota bibliografica, all'occorrenza. (Il compenso è di L. 600, più un certo numero di copie, a Sua richiesta, s'Ella avesse caro averle; il compenso viene liquidato alla consegna del ms.; non Le fisso la scadenza, ma sarebbe bene non fosse troppo remota).

In ogni modo m'affido a Lei, con fiduciosa gratitudine.

Quanto alla Kamm, ne riparleremo; attendo intanto il giudizio di Sua sorella circa i rilievi e le osservazioni ch'io mi permisi farle.

Sia cortese di rispondermi quanto più presto può, con l'accettazione delle mie proposte, se le paion accettabili. Venerdì

prossimo mi devo trovare col Comm. Paravia, e sarei contento di potergli comunicare l'impegno per questo volumetto – del quale riceverà la conferma ufficiale dalla Casa di Torino.

Un buon saluto da
Clemente Rèbora

Lettera di due facciate senza busta.

La proposta di Provenzal riguardava la collana dei «Libretti di Vita» – ispirata a quella della «Coltura dell'anima» curata da Giovanni Papini per Carabba – che Rebora dirigeva dal 1923 prima per l'editore Airoldi e quindi per Paravia di Torino. Manca almeno una lettera in cui Rebora evidentemente aveva illustrato il progetto. Provenzal aveva già pubblicato *I ragazzi e la loro educazione nei proverbi italiani*, Catania, Battiato 1916.

Adèle Kamm (Losanna 1885 – Leysin 1911), definita «la santa protestante» da Paul Seippel, l'amico di Romain Rolland, autore di una fortunatissima sua biografia (*Adèle Kamm*, Lousanne, Payot 1912; trad. it. Venezia, Scuola tipografica Serenissima 1930), malata gravemente di tubercolosi, si dedicò all'assistenza e al benessere materiale e spirituale dei malati. Nel 1910 pubblicò il volumetto *Joyeux dans l'affliction* (imprimerie Reggiani & Renaud, s. l.), diventato subito famoso e tradotto in italiano nel 1916 (*Sereni nelle afflizioni*, prima traduzione dal francese di Bianca C. R., Milano, Abbiati). Rebora aveva avuto in prestito da Provenzal il libro della Kamm, probabilmente nella prospettiva di dedicare a lei uno dei «Libretti di Vita». Lo restituì nel marzo del 1926, come si ricava dalla lettera più sotto, ma il suo interesse per questa figura, che doveva apparirgli molto congeniale, era destinato a continuare, visto che l'11 novembre 1927 chiedeva a Bice Jahn Rusconi se era ancora in commercio il volume di Seippel (*Epistolario*, cit., I, p. 660, dove però erroneamente si trascrive Ramm invece di Kamm; lo stesso sbaglio già in C. REBORA, *Lettere*, I, a cura di M. Marchione, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1976, p. 552).

IV

Milano 12 maggio 1925

Anzitutto, *grazie* per le care espressioni a mio riguardo in questa circostanza dolorosa: e io cercherò, migliorandomi nel

pensiero vivente di mio fratello, di meritare il bene che sento Ella mi vuole.

Non posso precisarle ora quanto Ella mi chiede circa i proverbi; lo farò, come mi sarà possibile, in una prossima mia. Escluderei però i versi ricavati da Dante e da altri grandissimi, perché io credo siano divenuti patrimonio comune, ma non *popolare* e raramente voce di popolo. Io medito inoltre di preparare, a suo tempo, un volumetto contenente la saggezza e gli elementi profetici ricavati da tutte le opere di Dante – e non sarebbe bene ripetere, sia pur in piccola parte, il già offerto altrove.

Per il compenso, ha ragione: io provo rossore a fermar in una cifra misera il valore di simili lavori incompensabili – e temo sempre di peccar d'ingiustizia, di incompetenza, o d'altro; ma sono stretto da limiti ferrei in questa parte che non è di mia libera competenza. Penso – dato ch'Ella avrà una collaboratrice – di fissare il compenso in *L. 800* anziché 600; sia gentile di dirmi al più presto se può accettare questo minimo ma volenteroso aumento; dico al più presto perché desidererei comunicare, venerdì prossimo, al Paravia l'impegno preso con Lei di questo volumetto, al quale tanto tengo e che sarà utile e darà pregio alla collana.

Accolga un grato e buon saluto
Clemente Rèbora

Lettera di due facciate senza busta.

La circostanza dolorosa è la morte del fratello di Rebora, Mario, avvocato. Provenzal aveva già pubblicato a Firenze presso La Voce nel 1922 un fortunato volume divulgativo a tema dantesco, *Il Dante dei piccoli: come tre ragazzi arrivarono a capire la Divina Commedia*, più volte ristampato fino agli anni Sessanta. Non si ha nessuna altra notizia del progettato libretto da dedicare a Dante nella collana reboriana.

V

Milano 19 maggio 1925

Perdoni se non Le scrivo oggi esaurientemente circa i Proverbi e la Kamm: sono da due giorni seminchiodato da un reuma, credo, che mi ritarda il lavoro. Ma lo farò al più presto e come meglio potrò.

Intanto, un affettuoso saluto
Clemente Rèbora

Cartolina postale indirizza a: «Chiar. Prof. / Dino Provenzal / Preside del R. Istituto / Magistrale S. Caterina / Siena»; «Da: Clemente Rèbora / via Tadino 3 / Milano (18)»

VI

Milano, 26 giugno 1925

Solo ora mi è possibile scriverle, come da tempo mi ripromettevo, circa il suo ms. La sapienza del popolo italiano – e permetta che in qualità di direttore dei Libretti di Vita, io Le sottoponga alcune considerazioni:

1) l'introduzione è troppo scarna (e a guisa di nota per un libro scolastico).

2) le amareggiate chiose ch'Ella incastona a guisa di collegamento e insieme di orientamento fra i motivi popolari raccolti andrebbero tolte; a mio avviso non giovano al sereno intendimento del testo, e sono d'altra parte superflue, dato il tipo della mia collana che non comporta intromissioni nella successione dei brani raccolti.

3) l'elenco dei proverbi racimolati in ultimo mi pare andrebbe raggruppato sotto diciture che ne chiarissero le affinità del contenuto. –

Tutto sommato, io non mi sento di accogliere il Suo lavoro senza un profondo rimaneggiamento, ed eventualmente, arricchimento della materia; e penso che il Suo volumetto quadre-

rebbe meglio, per i pregi di popolarità che ha, in una edizione a sé, meglio che non in una serie meno popolare come è la mia collana. Vorrebbe scriverne al Paravia, o desidera che glielo proponga io?

Mi duole tanto dirle parole di sfavore circa la Sua fatica, nella quale sento palpitar tanto accoramento per i tempi attuali; ma Ella me ne perdona, nevvvero, e sa che mi spinge a farlo soltanto una schietta ragione e comprensione dei doveri miei, e stima e fiducia nella Sua lealtà

Attendo dalla Sua gentilezza una risposta in proposito; e se Ella decide di rimaneggiare il Suo ms., io mi farò premura di spedirglielo.

Accolga un buon saluto

Clemente Rèbora

Quando avesse opportunità Le sarei grato se mi volesse rimandare quelle due fiabe popolari ch'io Le inviai un tempo. –

Lettera su carta intestata: Collana «Libretti di Vita» / diretta dal Dott. Clemente Rèbora». A lato la riproduzione della copertina. Abbiamo corretto la data che, chiaramente per un lapsus, nella lettera è 26 giugno 1926 invece che 1925.

Rebora si era dedicato con grande dedizione e lavoro alla collana, discutendo più volte con i vari curatori a proposito dei libretti e della loro impostazione, come è evidente dalla lettera al fratello Piero a proposito della sua edizione di Jacopone (JACOPONE DA TODI, *Ammaestramenti morali contenuti in alcune laude sue*, a cura di P. Rebora, Torino, Paravia 1925) in cui non solo sollecita modifiche e correzioni, ma comunica anche di essere intervenuto direttamente sul testo (lettera del 29 dicembre 1924, in *Epistolario*, I, cit., pp. 569-570). Ancora più eclatanti e difficili le divergenze espresse all'amico Antonio Banfi sul suo Guyau (G.M. GUYAU, *La fede dell'avvenire*, pagine scelte da Antonio Banfi, ivi, 1924), così come sono recentemente venute alla luce in una lettera del 24 agosto 1923 (A. DEI, *Lettere inedite di Clemente Rebora ad Antonio Banfi e Daria Malaguzzi Valeri*, «Soglie», XIX 2, agosto 2017, pp. 33-34). Nel caso di Banfi le riserve erano però opposte a quelle espresse a Provenzal, in quanto gli rimproverava una impostazione e un linguaggio eccessivamente difficili ed accademici.

VII

Milano, 27 marzo 1926

Con dolore Le annuncio che la collana «Libretti di Vita» deve sospendere le sue pubblicazioni: Ella avrà ricevuto la circolare che ne addita le ragioni.

La mia gratitudine – e la speranza di riprendere meglio più tardi.

Clemente Rèbora

Le rimando il vol. della Kamm che mi aveva gentilmente imprestato.

Le sarei tenuto se volesse rimandarmi gli appunti che le inviai per il volumetto dei proverbi italiani ch'Ella avrebbe dovuto preparare.

Cartolina postale intestata: Collana «Libretti di Vita» / diretta dal Prof. Clemente Rèbora». Indirizzata a «Dr. Prof. Dino Provenzal / R. Istituto Magistrale / Sondrio [corregge Siena cancellato]». A lato la riproduzione della copertina della collana, disegnata in stile floreale dall'amico di Rebora Bruno Furlotti, con il motto «L'unione e l'amore rivelano ai popoli le vie del Signore. / Mameli». Più sotto il timbro del mittente: «Clemente Rèbora / via Tadino, 3 / Milano (18)».

I «Libretti di Vita» vennero definitivamente interrotti dall'editore per il forte passivo della collana, quando erano stati pubblicati solo sedici dei sessanta titoli previsti. È probabile quindi che Provenzal, nonostante le pesanti riserve espresse da Rebora il 26 giugno 1925, stesse comunque preparando o il volume dei proverbi o un altro. Per Adèle Kamm cfr. la nota alla lettera III.

VIII

Mil. 25 novembre 1926

La ringrazio per il cortese invio delle mie due schedine – e perdoni ancora la noia che Le ho recato.

**Accolga un buon saluto.
Clemente Rèbora**

Cartolina postale indirizzata a: «Chiar. Dr. Prof. / Dino Provenzal / Preside del R. Istituto / Magistrale di / Sondrio». Timbro del mittente: «Clemente Rèbora / via Tadino, 3 / Milano (18)».

Le schedine sono evidentemente gli appunti richiesti nella lettera precedente.